

Il piccolo pastore che ha sconfitto i grandi del cemento

Davide vince ancora contro Golia. E questa volta prende il nome di un pastore sardo: Ovidio Marras di Tuerredda in provincia di Cagliari.

Ovidio Marras ha 85 anni e fa il pastore. Il corpo scarno, i lineamenti marcati, la pelle indurita dal sole e dal lavoro. L'uniforme è da soldato: camicia a quadri, berretto verde in testa, pantalone pesante di fustagna. Da 82 anni vive qui, prima l'ha fatto con tutta la sua famiglia, poi con il fratello paralitico e adesso solo con i suoi animali e la sorella Giovanna in una minuscola casetta a pochi metri da Tuerredda, spiaggia di Teulada, in Sardegna, considerata dal *National Geographic* come una delle più belle al mondo. Attorno a lui ci sono ville, alberghi, ma soprattutto cantieri turistici che rischiano di rovinare questo paradiso terrestre tra Capo Malfatano e Capo Spartivento. Tanto bella che ha richiamato non solo l'attenzione dei turisti di tutto il mondo ma anche dei grandi gruppi edilizi, che negli anni hanno cominciato a costruire in ogni dove: cemento su cemento.

Ovidio, così, s'è visto circondare, giorno dopo giorno, la sua casetta, un *furriadroxius* come si chiamavano i vecchi insediamenti agricoli monofamiliari sardi. Con il passare delle settimane è sembrata farsi sempre più piccola all'ombra di quei nuovi palazzoni. Però lui ha resistito continuando a fare il suo lavoro come gliel'hanno insegnato i genitori, un po' pastore e un po' contadino. E ha detto no ai soldi (tanti) che il colosso che gli costruiva tutt'attorno gli offriva per andarsene via, per spazzare le sue cose e lasciar posto alle nuove e più moderne costruzioni. Ha rifiutato e ha continuato la sua vita, in una coabitazione difficile e spesso anche dolorosa. «Mi hanno ammazzato il cane», racconta in un dialetto sardo difficilmente comprensibile per chi non è dell'isola, «perché appena li vedeva scendere in spiaggia li inseguiva e gli abbaia contro. E un giorno me l'hanno ammazzato». Nemmeno quella volta, però, Ovidio si è piegato. Sopportando. Poi, sei anni fa, l'ennesimo nuovo hotel ha invaso la strada di campagna vicino casa. Quel giorno ha detto basta. E così lui, piccolo uomo di 85 anni, ha fatto causa alla Sitas, il gruppo edilizio che ha messo insieme 140mila metri cubi su 700 ettari di costa con industriali del calibro di Caltagirone, Mercegaglia, Benetton, Toti, Toffano, e al Gruppo Monte dei Paschi di Siena. Lui che ha fatto appena la quarta elementare, che scrive e legge a fatica, la schiena ormai malandata che gli permette soltanto di curare i suoi campi. In testa però un'idea ben chiara: «La strada c'era già prima che arrivassero, che nascessero loro e i loro padri», spiega, «invece sono arrivati con arroganza e hanno deviato la strada, hanno distrutto tutto. Io ricordo ancora quando qui c'erano gli ulivi e ora non ci sono più. Perché hanno costruito anche sulla strada che porta a casa mia? L'hanno fatto apposta, avranno detto “gli circondiamo la casa, così per forza se ne andrà”. Forse pensano che gli altri sono scemi come piace a loro».

E così ha ingaggiato un avvocato di grido e ha iniziato la sua battaglia, senza paura di quei ricconi potenti e pieni di soldi. «Non ho paura di loro», conferma Ovidio, «non ho paura di nessuno. Perché sono loro contro di me, non io contro di loro». Ha combattuto e, dopo sei anni, ha vinto costringendo il gruppo edilizio ad abbattere l'hotel da dieci piani, due cancelli e altri immobili costruiti sulla sua strada. «Ho ragione e per questo per forza dovevo vincere, anche se loro hanno tanti soldi», ripete il pastore contadino. Dalla sua parte si sono schierate le organizzazioni ambientali, come Italia Nostra, che hanno denunciato l'invasione del cemento in un luogo incontaminato e il mancato rispetto dei fiumi e di altre bellezze naturali che sulla carta, al contrario, dovevano essere tutelati. Certo, alcuni abitanti di questa parte dell'isola poverissima hanno criticato la sua intransigenza, speranzosi di vedere, nella realizzazione dei progetti turistici, un nuovo futuro per i giovani del posto. E anche le stesse istituzioni gli hanno dato torto, come il Comune di Teulada e la Regione Sardegna che invece avevano regolarmente autorizzato l'operazione. Quel che è certo è che l'umile Ovidio ora è più felice, ha lottato e difeso la sua terra, il suo piccolo paradiso, dove è nato e cresciuto, ha lavorato ed è invecchiato senza rimpianti: «Non sono uno che sogna di vivere in un posto di lusso. Non so neanche dove sia la Costa Smeralda. Io voglio continuare a vivere in questa terra, voglio che la lascino così come l'abbiamo conosciuta».

Biagio Picardi, *Radici*